Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 90 (1948)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 90° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1948 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

104ª ASSEMBLEA SOCIALE

(Cadenazzo, 24 ottobre 1948, ore 9,30)

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Apertura dell'assemblea; inscrizione dei soci presenti, ammissione di nuovi soci e commemorazione dei soci defunti.**
2. **Relazioni della Commissione dirigente: a) Sul Messaggio del Consiglio di Stato concernente la istituzione del «Servizio cantonale d'igiene mentale» proposto dalla Demopedeutica (dott. Elio Gobbi, presidente); b) Problemi scolastici di attualità (prof. Romeo Coppi, vice presidente); c) L'attività della Fondazione ticinese di soccorso Nizzola (Ing. Dir. Serafino Camponovo, nostro rappresentante nella Fondazione); d) L'attività della Società svizzera di Utilità pubblica (avv. Fausto Gallacchi, nostro rappresentante nel Comitato Centrale).**
3. **Rendiconto finanziario, relazione dei revisori.**
4. **Relazione dell'Ing. Dir. Serafino Camponovo: «L'Esposizione cantonale di agricoltura».**
5. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L' Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

Due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da **« La Svizzera italiana » di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino »** (Cons. Antonio Galli).

Sull' opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I professori Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

« Filius loci » e Filius temporis »: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

46. 47.

Mezzana, 1944 — **L'appoderamento nel Cantone Ticino** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

L'insegnamento della botanica (Prof. Attilio Petralli).

48.

Magadino, 1945 — **La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento** (Dir. Ernesto Pelloni).

49.

Bodio, 1946 — **Igiene mentale ed educazione** (Dott. Elio Gobbi).

50.

Stabio, 1947 — **Per un centro ticinese di igiene mentale** (Dott. E. Gobbi).

ASSEMBLEA SOCIALE

(Cadenazzo, 24 ottobre 1948)

Da Chiasso	*partenza*	*ore*	*7.05*
» *Mendrisio*	»	»	*7.17*
» *Lugano*	»	»	*7.52*
» *Belinzona*	»	»	*8.35*
Arrivo a Cadenazzo		»	*8.46*
Da Locarno	*partenza*	»	*8.56*
e arrivo a Cadenazzo		»	*9.10*

VITA SCOLASTICA NOSTRANA

Quest'anno la cerimonia della riapertura delle Scuole di Lugano ha avuto uno speciale rilievo: l'Ispettore scolastico prof. Edo Rossi e il Sindaco della Città avv. Paride Pelli con nobili ed elevati accenti han ricordato i quarantacinque anni di attività scolastica luganese del Direttore E. Pelloni, il quale ha risposto nei termini seguenti:

Onorevole Signor Sindaco,
Onorevole Signor Ispettore
Egregi Signori Docenti,

Verso la fine di giugno, il dì della chiusura dell'anno scolastico, uno squillo del telefono: la cancelleria municipale domanda il maestro Alberti. Rispondo che non è in ufficio e il cortese interlocutore, già allievo delle nostre scuole, soggiunge: « Volevo mantenere il segreto, ma posso dire anche a lei di che si tratta: il Municipio intende di renderle onore nella occasione del di lei quarantacinquesimo di attività scolastica a Lugano e desidera di avere i dati occorrenti per una pergamena». Io mi schermii; ma, insistendo il mio gentile interlocutore, dissi che ci avrei pensato, che avrei fatto avere le chieste notizie... Partito da Lugano, un giorno tira l'altro e non feci nulla. Il che non significa che più non vi abbia pensato. Proprio la sera del primo giorno di vacanza, lassù, nella nostra *Taverna*, il mio antico compagno di banco della scuola elementare brenese, oggi artigiano di valore, mi si avvicina e, all'improvviso, come se nulla fosse, mi domanda in un orecchio: « Che cosa è la *dialettica?* ». Nè più, nè meno. Aveva udito, non senza giustificata meraviglia, quella parola durante una rurale conversazione e desiderava di conoscerne il significato. Alla inaspettatissima domanda, che, così improvvisa e in una simile circostanza, avrebbe sorpreso Hegel in persona, risposi nel modo più semplice che mi fu possibile, limitandomi al senso che ha il termine di abilità di ragionare con argomentazioni stringenti. E la cosa finì lì. Ma non per me Come due pietre in uno specchio d'acqua tranquilla: ieri la *pergamena*, oggi la *dialettica:* circoli su circoli nello specchio d'acqua, che si dilatano e s'intersecano, e addio tranquillità. Farò sorridere se confesso che la *dialettica* e la *pergamena* mi hanno intrigato dudante tutte le vacanze estive. Dialettica e pergamena: accostamento di parole eteroclito quanto fortuito. A pensarci, fortuito, sì, ma eteroclito forse meno di quanto appaia. La vita fa di questi scherzi; e forse i rivali circoli su circoli che si dilatano, s'intersecano e turbano lo specchio d'acqua tranquilla finiranno col riconoscersi e addolcirsi e pacificarsi in una nuova serenità.

Una pergamena! Chi dice pergamena dice cerimonia ufficiale, semplice quanto si voglia, ma pur sempre un cotal po' solenne; e io sono schivo di tutto ciò, benchè, nel caso concreto, si tratti di una cerimonia che si svolge in famiglia, in una famiglia che mi è molto familiare, e per iniziativa e volere di un'Autorità cui va la stima generale per la sua dirittura e la sua schiettezza, aliena quindi da ufficiali cerimonie viziate d'infingimenti. Placato questo motivo di perplessità, un altro ne rampollava: la malinconia che sempre addensa nell'anima il riandare con la mente un lungo periodo della propria vita. Nostalgia e rimpianto e, per certe anime e in certe ore, inconsolabile rimpianto e immedicabile nostalgia trae con sè il rimemorare il leopardiano *caro tempo giovanile*, i suoi sogni e i suoi impeti e le congiunte care ansie e preoccupazioni. In tutti i cuori, più forte meno forte, piange il suo umano pianto il dolore proveniente dal senso della provvisorietà e della caducità. « Qu'est-ce que ce monde où tout disparaît? ». E non ho detto il più pungente motivo di trepidazione: una pergamena e certe onoranze presuppongono meriti preclari. Basterebbe da solo questo cruc-

cio per concludere: non si faccia nulla, non se ne parli più.

Eppure c'è qualcosa, dentro, che non si acquieta, c'è qualcosa, dentro, che si insinua insistente fra le ambagi dei dubbi e impone di reagire ai crucci e alle titubanze. Rimpianti e nostalgie? Senso della provvisorietà e della caducità? *Le alte malinconie del dì che fugge?* « Ripeness is all »: star pronti è tutto, — ammonisce, dentro, quella voce, con le parole di un genio sovrano, del genio creatore di Re Lear. « L'uomo deve sopportare così l'andar via di qui come il venir qui ». Un soffio la vita, un sogno; ma rimane la propria opera, rimane e conta ciò che si è creato.

Dubbi e crucci circa il valore dell'opera compiuta? Non temere, soggiunge la voce interiore: accanto alla fiducia nelle proprie forze, buona cosa la continuamente risorgente trepidazione; ma se germi spirituali hai posto nella realtà, fioriranno e fruttificheranno, se già non avessero fiorito e fruttificato. Operare con fede ! Impensabile che l'opera diritta possa mai essere delusa. Sia ben alata la tua freccia e voli nel cielo aperto: in qualche punto colpirà. « Quegli che sempre operò (ed è la voce questa di un altro grande spirito, di Volfango Goethe) quegli che sempre operò tendendo al suo fine noi possiamo salvarlo ».

Mi sento un po' rinfrancato, perchè qualunque sia il punto di arrivo dopo tanto cammino nel tempo, mentirei a me stesso, mentirei ai miei undicimila allievi e allieve e a tanti loro volonterosi maestri e maestre se non dicessi che, sempre, oggi come in quella lontana e, per me, *prima primavera vera* del 1903, quando a Lugano ricompitavo l'*Abecedario* di Giovanni Nizzola coi miei scolaretti di prima elementare, e come nel 1911, in quella seconda *primavera vera*, quando, gioioso, già da alcuni mesi mi travagliavo nella direzione, — sempre fervida in me la volontà di giovare ai nostri allievi e di contribuire alla instaurazione di una vita scolastica ognor più in armonia con gli spiriti della nostra terra e del nostro tempo.

* * *

In armonia con gli spiriti della nostra terra e del nostro tempo non si può dire che fossero le scuole ticinesi, e non ticinesi, in quella lontana primavera del 1903; donde, da noi, come in tutti i paesi civili, un disagio, salutare disagio, un pungente desiderio di innovazioni.

In tutti i paesi civili, ho detto. Di quegli anni, infatti, le prime gagliarde affermazioni delle Scuole Nuove: nel 1899 apre i battenti, in Normandia, la famosa Ecole des Roches, di Edmondo Demolins; nel 1898, nel 1901 e nel 1904, è la volta delle prime Scuole Nuove tedesche dello Harz, della Turingia e di Bieberstein, di Ermanno Lietz, discepolo ed emulo di Cecil Reddie fondatore nel 1889 della inglese Scuola di Abbotsholme, la prima Scuola Nuova dei tempi moderni. E non dimenticheremo che a quegli anni risalgono, — oltre al volume requisitoria di Gustavo Le Bon, *Psychologie de l'éducation* (1905), venuto dopo l'inchiesta parlamentare francese del 1899-1902, sulle criticatissime scuole secondarie, — anche le famose iniziative di Giorgio Kerschensteiner di Monaco (Scuola del lavoro); dell'insigne filosofo di oltre mare John Dewey, la cui influenza è stata enorme non soltanto in America e nei paesi di lingua inglese, ma in tutto il mondo; di Maria Montessori in Italia e di Ovidio Decroly nel Belgio (1907) e dell'inglese fondatore dello Scautismo (1908). Iniziative che hanno squassato i vecchi sistemi delle scuole vecchie e rotto l'alto sonno nella testa a più di un dormiente.

La temperie sentimentale di quella stagione favoriva e rendeva più assillante il desiderio di pedagogiche riforme. *Il mondo nasce per ogni uom che nasce al mondo:* questo pensiero del pascoliano « Tesoro di Barga » mi si affaccia alla mente ogni qual volta ripenso a quel tempo, ai lontani primi anni della mia vita luganese. E non pareva fallace illusione allora, quel senso di

nascimento di un europeo mondo nuovo. Pareva veramente che una magica primavera fosse sorta e si fosse diffusa e sorridesse su tutta la terra rifatta giovane e pronta ad aprirsi in infiniti germogli e fioriture. Giunta sulla vetta del grande Ottocento, l'umanità si beava nell'immensa distesa che le si apriva allo sguardo: il progresso sicuro e graduale nella pace perpetua. Il più grande scrittore della Francia nel 1898 affermava, in un documento famoso, senza una titubanza, vittorghianamente, che dopo tanto soffrire l'umanità aveva il diritto di essere felice: « l'humanité qui a tant souffert a droit au bonheur ». Felicità, beatitudine! Fiaccate pervici reazioni, Francia e Italia si affidavano ai novatori; e come dubitare che un'era nuova fosse cominciata, se in quella primavera, nella medievale Germania di Guglielmo II, tre milioni di elettori si erano schierati col novello partito che prometteva benessere a tutti e pace internazionale?

L'ondata di ottimistico fervore si era diffusa anche nel nostro minuscolo paese. Esuberante di uomini, il partito salito al potere dieci anni innanzi, nel 1893, dietro le insegne di Rinaldo Simen e di Romeo Manzoni, era in crisi di crescenza: al centro delle controversie, nella stampa e in Gran Consiglio, il problema scolastico ed educativo. Appunto il 14 settembre del 1902, alla vigilia del mio primo giorno di scuola, nella nostra vecchia aula di canto teneva la sua prima assemblea una nuova società magistrale. Animata di spiriti giovanili e pugnaci, a bandiere spiegate avanti per adeguare la vita scolastica agli spiriti dell'epoca. Per i giovani insegnanti del mio tempo, la partecipazione alla vita di quella Società fu la confermazione seguita al battesimo pedagogico ricevuto alla Normale di Giovanni Censi, di Rinaldo Simen, direttore dell'Educazione pubblica, e di Alfredo Pioda ed Evaristo Garbani-Nerini, commissari di vigilanza e nostri esaminatori.

Adeguare la vita scolastica agli spiriti dell'epoca significava, per esempio, rendere efficiente nella vita interna delle scuole il metodo intuitivo, quel metodo intuitivo di cui tanto si discorreva da quando, dopo il tentativo di Giuseppe Curti di applicarlo allo studio della grammatica, era entrato nella Normale di Luigi Imperatori e di Francesco Gianini col proposito di rinnovare tutti i rami dell'insegnamento. Ma per renderlo efficiente, il metodo intuitivo, intenderlo appieno bisognava. Era possibile? Quale la preparazione spirituale dei maestri e delle maestre? A quale altitudine erano salite le scuole elementari? Le cifre sono scarsamente rallegranti. Ancora nel 1901 su 573 scuole elementari, nientemeno che 311 non avevano meritato la nota « bene » dall'ispettore: 54 su cento! E a Lugano? A Lugano, nel maggior comune del Ticino, sul quale incombe, netto tagliente imprescindibile, il dovere di esercitare una funzione propulsoria sulla scuola del paese, nella Lugano della Riforma del 1830, in quegli anni non era peranco del tutto sanato il marasma che era stato messo a nudo da una, non dico grave, ma gravissima circolare, inviata al corpo insegnante il 28 gennaio 1885 dal Municipio e dalla delegazione scolastica. Ribadisco anche in questa circostanza che non comprenderà mai nulla delle scuole luganesi e delle scuole ticinesi chi non terrà conto di quel gravissimo documento, voluto, pensato e scritto da uno degli uomini più ponderati che io abbia conosciuto: Giovanni Nizzola, il mio predecessore. Il disagio era generale. Non tacerò che una inchiesta compiuta in una grande nazione vicina, intorno al 1900, aveva rivelato che su cinquantamila maestri e maestre ventitremila erano mediocri o negativi: da noi una simile inchiesta che risultati avrebbe dato? Si obietterà: compito immane, compito schiacciante quello di fornire a tanta quantità e varietà di scuole migliaia e migliaia di educatori e di educatrici selezionati, oltre agli edifici e a tutti i mezzi didattici. Nessuno nega: ma ciò non toglie che, in ogni paese, l'enormità del compito debba essere sentita dalle responsabili classi politiche e intellettuali dirigenti: governi, legislatori, pedagogisti,

letterati e via dicendo, scuole magistrali in prima linea. Desolazione, guai e onte quando il sale non sala, quando il pilota è cieco.

* * *

Disagio, dunque, in quegli anni, anche da noi, scontentezza e necessità di riforme: opposizione costruttrice. Buon segno! Opposizione costruttrice: o mio vecchio compagno di banco, la esperienza politica e scolastica di quegli anni mi ha aiutato più tardi a comprendere proprio la dottrina logica che pone come categoria fondamentale quella dell'opposizione, *la dialettica*. Mi ha aiutato a comprendere che, non solo la vita politica e scolastica, ma tutta la multiforme umana vita spirituale, è opposizione: opposizione all'errore, al male, al brutto, al nocivo; è lotta, combattimento per il vero, per il bene, per il vivere civile. La verità è legata, dialetticamente, all'errore: non verità senza lotta contro l'errore. Non bello e non bene senza lotta contro il brutto e contro il male. Questa, drammaticamente, l'umana sorte. Non cessazione delle pene, non felicità e beatitudine (sarebbe la fine della vita e della storia), ma inquietezza e agonistica, indefesso correggere e perenne lavoro creatore *(travaglio*, come si diceva una volta): sola gioia e felicità, quella inerente al proprio travaglio creatore. Tutta la vita spirituale è movimento, non immobilità; è perenne polemica, è svolgimento, non stazionarietà: libera attività creatrice di nuova vita spirituale, perfetta imperfetta: nuovi concetti di verità, nuovi ritrovati di scienza e di tecnica, nuove condizioni politiche, nuove opere di bellezza, nuove opere di elevazione spirituale. La dialettica, legge ed eterna costanza dello spirito umano, è la legge e l'eterna costanza dello storico svolgimento. L'umanità è sempre sulla vetta e mai sulla vetta. L'incivilimento non è mai un fine bello e raggiunto e non è mai un fine irraggiungibile. Non *progressus ad finitum* con la sua finale perenne felicità, sogno sempre rinascente e sempre dissolto della umana fralezza; e non tantalico *progressus ad infinitum;* ma soddisfazione e insoddisfazione, ma successione di riposi gioiosi nell'apparente corsa precipitosa, ma perpetua soluzione e, senza perdere ciò che si è raggiunto, perpetuo rinascente problema per una nuova soluzione. Caducità e limitatezza gravano sugli uomini; ma uno spirito immortale evade dalla loro caducità e dalla loro limitatezza. Intenderlo: in ciò l'ufficio della storia. Una la legge: innovare conservando, conservare innovando: evitare che la reazione alle istituzioni del proprio tempo, tanto quella di parte bianca quanto quella di parte nera, diventi faziosa, malsana e nociva, effetto e fomento di pochezza mentale, di accidia e di decadenza.

L'opera mia nella scuola? Qualunque sia la quota raggiunta, opposizione costruttrice essa fu sempre, per amore alla fanciullezza e alla nostra terra. Rileggendo il discorso pronunciato il 3 di ottobre 1910, nell'assumere la direzione delle scuole luganesi, mi sono imbattuto in uno sfogo giovanile che, pur dopo tanti anni, non suona male al mio orecchio interiore: « Da quando ho cominciato a conoscere la vita scolastica sono sempre stato all'opposizione ». Opposizione suscitata in me, in quegli anni di dura e salutare esperienza in queste scuole, dallo stridente dissidio fra pratica scolastica e dottrina pedagogica. All'opposizione sono rimasto dopo il 1910 e all'opposizione sono tuttora e sarò sino alla fine. Se veramente una *pergamena* meritasse l'opera mia effettiva (e nessun merito, io individuo, ne avrei, come proprio la filosofia della dialettica insegna) essa proverrebbe dalla mia costante salutare ripugnanza di fronte a certe storture pedagogiche, proverrebbe dal mio costante istintivo atteggiamento dialettico di fronte alla vita di tutti i giorni, o mio vecchio compagno di banco.

* * *

Forse parrà che ci siamo non di poco allontanati da quella tale *primavera* di quarantacinque anni addietro. Minimamente: ad essa ritorniamo, oggi, nel 1948, e le due estremità si saldano, come in un ideale anello. Ai primi albori

di quella lontana e sempre presente *primavera* aveva cominciato a vigorosamente affermarsi, nel grande Paese vicino, proprio la filosofia della dialettica, mediante una rivista che l'opposizione creatrice inalberava nell'insegna e che, astro luminoso, tanto influsso doveva esercitare su tutta la vita spirituale dell'epoca: pedagogia, didattica, scuole non escluse. Malauguratamente, per mancanza di apparecchi ricevitori, nessuna notizia di quel moto di spirituale rinnovazione ebbe la nostra gioventù studiosa del tempo, e la nostra pedagogia ufficiale, per esempio, continuò — come su vasta scala, da decenni, in Svizzera e in Germania — a moversi nel solco, non di Enrico Pestalozzi, intuitivo geniale, ma di un pensatore che, benemerito sotto certi aspetti, conseguente ai suoi principî metafisici, pur avendone notizia spregiava tutti i tesori speculativi della classica filosofia della dialettica: storicità, creatività spirituale, passione, genio, fantasia, poesia: ho nominato Federico Herbart. Tutto preso dallo sforzo enorme imposto dalla istituzione delle scuole elementari e popolari e degli asili infantili, di scuole professionali di ogni genere e varietà, di technicum e di politecnici e premuto dallo scientismo e dall'industrialismo — parve a lungo, per decenni e decenni, che il secolo XIX avesse rinunziato definitivamente all'*Emilio* del Rousseau e alle susseguenti grandi esperienze di Enrico Pestalozzi e di Federico Froebel, permeate di umanesimo e di soggettivismo filosofico — per darsi alla metodologia oggettivistica dell'herbartismo, incline alla meccanicità.

Una reazione, un raddrizzamento si imponevano. La pedagogia venuta su, combattendo, con la ripresa del soggettivismo umanistico, ossia con la filosofia della dialettica, ha validamente contribuito a eliminare incertezze e incoerenze dai metodi ricostruttivi di gran parte dei pionieri delle Scuole Nuove; ha contribuito a fare assurgere ad una coerente interpretazione filosofica dell'educazione l'acuta e giustificata e feconda reazione di quei pionieri ai vecchi procedimenti della scuola tradizionale e a ciò che di meccanico era nella didattica herbartiana; ha contribuito a far vedere anche qui da noi, più a fondo, spettroscopicamente vorrei dire, nella famosa *intuizione*, la quale, nella pratica scolastica non significava che l'immediato spaziale, l'immediato dei cinque sensi; come se il bambino non sentisse (intuisse) tanto il colore del suo giocattolo quanto l'amore della sua mamma; come se nelle famiglie sane e nella connessa vita sociale (quando è sana) il bambino non imparasse ogni giorno più a distinguere (intuendo) il bene dal male, il bello dal brutto, l'utile dal nocivo, il vero dal falso. Non il semplice immediato dei cinque sensi è l'*intuizione*, ma tutto lo spirito di ogni singolo allievo e di ogni singola allieva, e con tutto lo spirito (cinque sensi, cuore, mani, fantasia, intelligenza) ogni singolo allievo, ogni singola allieva entra e deve vivere in iscuola, dialetticamente autoeducandosi. L'intuizione si è risolta nell'auto-educazione; la incline alla meccanicità didattica oggettivistica dell'insegnamento, nella didattica soggettivistica dell'apprendimento; la deprecata scuola degli astratti *elementi* enciclopedici, la scuola senza colore e senza sapore del sapere degli adulti *elementarizzato* e ischeletrito, in quella del « genius loci », della zolla natia, in quella degli *avviamenti* alla vita pratica e alla vita etica, al bello e alla verità. Che metodo intuitivo può mai essere quello che non muove, dialetticamente, dalla spontanea, quotidiana, insostituibile esperienza personale degli allievi e delle allieve? Che maestre e che maestri possono mai essere quelli che non s'ispirano al comportamento di una madre e di un padre amorevoli, colti e operosi e che vivono e lavorano coi loro figliuoli e con le loro figliuole?

Cose di questo genere capita di udire tutti i giorni, tutto l'anno, da San Prisco a San Silvestro. E in pratica? Voglio dire, in tutti i paesi, nella vita scolastica quotidiana, oggi, nel 1948, come si sta? In pratica, in tutti i paesi, la è un'altra faccenda. Il divorzio, quel tale divorzio, più grave meno grave, per-

siste. Nessuna meraviglia. Ed è da questo divorzio fra dottrina e pratica scolastica che proviene il disagio della scuola contemporanea, reso più cocente dalla maggiore consapevolezza che ce ne ha dato negli ultimi decenni la pedagogia della dialettica e dalla schiacciante necessità di ricostruire un mondo sulle macerie accumulate dal più sanguinario straripamento di brutalità e di delinquenza che la storia ricordi.

Addurre prove e testimonianze di questo disagio? Non occorre. Ciò è già stato fatto, insistentemente. Occorresse, potremmo risottoporre alla meditazione i giudizi taglienti di tre dei maggiori pensatori dei nostri tempi: di un italiano, di un francese, di un americano; oppure accennare ciò che abbiamo letto in libri e in periodici usciti questa estate. Per brevità e per dare concretezza al nostro discorso, bastino alcune recenti battute di uno dei più addottrinati pedagogisti viventi, venuto su in questi trenta quarant'anni di moto rinnovatore.

Ecco qua un suo scritto del 1945: « Il difetto maggiore della nostra scuola è l'isolamento dalla vita, la sua estraneità agli interessi e ai problemi effettivi della collettività... La scuola per gli alunni, non gli alunni per la scuola... Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore . . . ».

Vogliamo passare, sempre col medesimo giudice, dalle scuole elementari alle scuole secondarie? « Qualsiasi programma è troppo pesante se attuato inintelligentemente, e nessuna riduzione di programmi alleggerirà minimamente professori e alunni se non ci si decide a concepire la scuola media come un vivaio di spiriti alacri e autonomi, e non come un allevamento di somarelli enciclopedici. E' lo spirito che occorre mutare: la lettera conta molto meno ».

E vogliamo salire su fino all'università? « I metodi didattici vigenti in parecchie facoltà sono un residuo di procedimenti medievali in contrasto comicamente stridente con le esigenze della cultura contemporanea. O l'insegnamento universitario si trasformerà in un'àlacre fucina di collaborazione fra insegnanti e alunni, o decadrà con ritmo inesorabilmente accelerato ».

E, infine, qualche battuta che investa le scuole tutte, dalle minori alle secondarie e alle superiori? « Le scuole sformano ogni anno migliaia di pseudointellettuali inconcludenti e presuntuosi, che sono una delle più gravi piaghe della civiltà contemporanea: cervelli bislacchi, sconclusionati, uomini senza salda ossatura interiore, privi di centro, in balia dei propri capricci e delle suggestioni esteriori ». Si badi bene: è specialmente su individui siffatti che totalitarismi, razzismi, imperialismi e tutte le perversioni politiche hanno edificato le loro sanguinose fortune.

* * *

Ma, e voi? E voi (ci si potrebbe domandare da Pizzamiglio al Motto Bartola, e la domanda sarebbe legittima). tutt'insieme che avete combinato nelle scuole luganesi in tanti anni di lavoro in comune, voi che siete partiti in campagna, non pochi anni fa, appunto per sedare il dissidio fra pratica scolastica e dottrina pedagogica? Ma la domanda, noi potremmo ritorcerla, legittimamente, contro quegli che ce la rivolgesse con tono più o meno amichevole: « E tu, censore caro, che hai concluso? Quali i tuoi esempi? Della tua vita che hai fatto? Forse che il progresso nella sua genuina verità non è il progresso nostro (te compreso), il progresso del mondo in noi e con noi (in te e con te)? Non basta fatuamente sperare nel progresso indefettibile dello spirito: il problema sta nell'attuarlo, il progresso, qui ed ora. Quale dunque e dove l'opera tua? Là dove la vita è

vana, ivi il mondo realmente si perde. Se tu invecchiassi senza avvederti che portare e mantener scuole a un certo livello è impresa arduissima, dimostreresti di non aver capito verbo delle scolastiche faccende. Censore caro, una ultima parola: anche se tutto il nostro paese imbecillisse, il segno vero del civile avanzamento, il segno vero della storia, potresti imprimerlo tu, da solo. In qual modo? Riscattandoci tutti nella tua opera: opera, bada, non velleità, non insulse ciarlerie ».

Venendo a noi, se ci chiediamo non in *camera charitatis*, ma pubblicamente, perchè nulla abbiamo da nascondere, a che punto siamo dopo tanti anni di attività in comune e che ci resta da fare, — ovvia la risposta: Qualunque sia il punto a cui siamo pervenuti, collettivamente e singolarmente, — uno il dovere: procedere, assiduamente migliorando l'opera nostra. Procedere, migliorando l'opera nostra plurilustre, significa rinfocolare individualmente la salutare ripugnanza a quelle tali storture didattiche e pedagogiche anche or ora menzionate, storture marchiate già un secolo fa da un potente scrittore con le parole: *vitupero dell'umana ragione*. (Dividere lo studio delle parole dallo studio delle cose, — *dalla personale esperienza degli allievi*, — è vitupero dell'umana ragione). Nessuno cada nella pània, pensando che possa trattarsi di un giudice poco scrupoloso in fatto di vocabolario: quel giudice ha fama di essere forse il più forte linguista della letteratura italiana. Rinfocolando quella salutare ripugnanza (eterna opposizione costruttrice) potenzieremo, noi docenti luganesi, un notevolissimo, e sin qui sconosciuto si può dire, precedente nostrano: la vivace opposizione alle scuole diseducative dell'immobilità e della falsità parolaia e rettoricastra, spiegata dal 1824 al 1830, dal predecessore dell'*Osservatore del Ceresio*, dal troppo dimenticato luganese *Corriere svizzero* del luganese Pietro Peri. E se per caso venissero a frastornarci con comiche insensatezze pettegoli censori, mandiamoli a scuola dal giornaletto che usciva dai torchi benemeriti di Giuseppe Vanelli e di Giuseppe Ruggia, centoventicinque anni fa.

Chi è in buona fede e in grado di giudicare sa che in ossequio al buon senso e alla dottrina pedagogica noi siamo avversi così alla superstizione didascalica che, ritenendo il fanciullo un povero di spirito, affida tutto al maestro, come alla superstizione anarcoide che toglie tutto al maestro; sa che la scuola che noi bramiamo è incontro di due spontaneità: quella dell'alunno, che vuole svolgersi e salire, che aspira a essere più che fanciullo, e quella del maestro, il quale potenzia in sè i valori spirituali rispecchiando la storia; sa che non abbiamo mai sbandito il programma, perchè il programma equivale alla volontà di determinare l'interesse degli allievi nel maggior numero possibile di direzioni; sa che, avversissimi a tutti i ripugnanti esercizi scritti ammazzatempo, abbiamo, per contrario, sempre voluto le lezioni del maestro e della maestra, lezioni che devono ritmare le ricerche fatte dallo scolaro, se si vuole che la scuola sia interamente vita: sacrificando o immiserendo la spontaneità del maestro e della maestra, sacrifichiamo e immiseriamo anche quella degli allievi e delle allieve Benedette le scuole in cui il maestro è, (come in famiglia un premuroso e colto padre e una premurosa e colta genitrice) maestro-poeta, maestro-storico, maestro-scienziato, maestro-politecnico, industrioso e operoso.

Non a caso Pietro Peri e il *Corriere svizzero* erano avversi a ciò che di falso e di opprimente era nelle scuole del loro tempo: quegli che inneggiava alla libertà, *sola Diva — Sospiro delle genti — Anima e vita dell'universo mondo*, non poteva, senza peccare gravemente d'incoerenza, non sentire l'amore e il rispetto che si deve all'anima infantile e invocare scuole più umane, più umani modi di educazione. Una la radice: la passione per la libertà politica non può andar disgiunta dalla passione per la libertà nell'educazione, libertà che è la vittoria sul capriccio e sull'anarchia. Una la radice, perchè lo spirito umano

è attività, creatrice di vita spirituale; è libertà; è eticità. Nella scuola come nella politica: oppressa la libertà, è oppresso lo spirito, è oppressa l'attività creatrice, è oppressa la vita morale. Una la radice, uno il dovere. Non si può essere per la libertà civica del cittadino e, in iscuola, per l'oppressione della spontaneità autoeducatrice degli allievi e delle allieve; non si può essere per la umana ragione nella vita civile, e per *il vitupero dell'umana ragione* in iscuola. Se l'umana coscienza ha sì a lungo e duramente combattuto per conquistare l'eguaglianza giuridica, ossia la parità degli individui dinanzi alla legge, si è perchè ognuno possa svolgersi, farsi uomo, affermarsi, secondo le sue native personali possibilità, seguendo la voce dell'intimo genio, guardando ai migliori, in gara coi migliori: l'individuo deve sentirsi e voler essere veicolo del divino, non avvilirsi a cosa, a numero, a « transito di cibo », come diceva Leonardo. Assoluta la nostra umana responsabilità. Il potentemente creatore concetto d'*individualità*, che ha mosso le rivoluzioni mentali e morali del Rinascimento e del Romanticismo, come ha rivendicato e rivendica in politica l'inventività e la libertà e tutto ciò che è gloria del mondo moderno, così ha rivendicato e rivendica nella pedagogia la vocazione e la missione e i diritti di ciascun allievo, il valore della personalità. Insostenibili le concezioni politiche e pedagogiche che contrappongono l'individuo allo Stato, lo Stato all'individuo; che contrappongono la libertà del cittadino e dell'allievo alla autorità dello Stato e del maestro, o la autorità del maestro e dello Stato alla libertà dell'allievo e del cittadino: la verità è la relazione interdipendente di libertà e autorità: l'un termine non avrebbe senso e vita privo dell'altro. Il diritto dell'individualità non può negare il diritto dell'universalità. L'individuo non può coltivare se stesso senza coltivarsi come uomo in universale; non può adempiere la sua individuale missione senza adempiere insieme la missione universale dell'uomo.

Migliorando assiduamente l'opera pedagogica e didattica di questi decenni, le scuole luganesi, nelle quali vigoroso è ed è sempre stato — anche, e specialmente, nei tempi torbidi dei sordidi totalitarismi — l'attaccamento alle istituzioni repubblicane del Ticino e della Svizzera, faranno ancor meglio fruttificare l'opera generosa del *Corriere svizzero*, la quale fa corpo e tradizione con quella degli uomini del 1798, con quella degli uomini del 1830 e del 1848. E' la nostra fedeltà a questa nobilissima tradizione, è questa bramosìa per la libertà degli allievi e per la libertà dei cittadini, per la libertà pedagogica e per la libertà repubblicana che il Municipio della città del Ceresio onora: i suoi educatori, le sue scuole onora, non una sola persona. Per questo riconoscimento che tutti ci accomuna in un solo sentire, in un concorde volere, — scuole e autorità cittadine e allievi, la Lugano di oggi e la Lugano di domani — al nostro Municipio la nostra gratitudine. Sempre ed ovunque, fortunate le scuole quando la classe politica e intellettuale dirigente le comprende e, dato lo sbratto alle miserie che volessero immiserirle, virilmente le sorregge nell'opera di consolidamento e di ascesa. Miserie e onte, invece, quando la scuola cade in mani vili, vilmente operanti: in tal caso alla opposizione risanatrice, all'immanente giustizia il compito vendicatore.

* * *

Procedere, difendendo e consolidando l'opera compiuta. Come la quercia di Vittorio Alfieri, la vita civile deve mirare a *vieppiù radicarsi:* la quercia *giunta a piena età* «al vieppiù radicarsi il succo gira, — per poi schernir d'austro e di borea l'onte ». Sotto qualunque meridiano, ogni civile avanzamento, piccolo o grande che sia, è sempre in pericolo, non sta mai senza le insidie dell'ignavia e della volgarità, vuol essere presidiato, e presidiarlo significa lottare contro gli spiriti inferiori e portare più lontano le insegne. Anche la scuola, organismo delicatissimo, in ogni paese è sempre in equilibrio instabile, e in pericolo, legata com'è a tutta la

vita politica e sociale circostante. « Severa e umile, armata e amante »: tale voleva la patria il potente scrittore dianzi ricordato: tale dobbiamo volere anche la scuola del popolo, affinchè sia ognor più coscientemente e fortemente avversa alla livellazione demagogica e totalitaria verso la terra e fucina di democratica aristocrazia, di umanità. Aristocrazia, fiamma che tende all'alto, è negazione dell'ignavia e della volgarità, è far bene quel che i più fanno male e a caso, e assai dove i più fanno poco. Milizia dell'ideale, la scuola: suo simbolo ammonitore sono gli operai edificatori del Tempio: in una mano la cazzuola per edificare, con l'altra impugnavano la spada per difendersi dai nemici.

Nemici del Tempio, nemici dell'umana Città ideale, gli spiriti inferiori, i carnali di cui parla il Vangelo. Non sottovalutare i danni e i malanni che possono arrecare gli spiriti inferiori. «L'incredibile cecità delle anime (così il maggior pensatore e storiografo vivente) la volgarità dei concetti, la deficienza del senso poetico sono il passivo non solo dei nostri giorni, ma di tutti i tempi ». Talmente gravi i danni e i malanni, come le due guerre han dimostrato, che apertamente si discorre del ritorno alla barbarie e della fine della civiltà. Siamo lontani dalle generose illusioni di quella mitica *primavera!*

Quando si ha il ritorno delle barbarie e la fine della civiltà? « Quando gli spiriti inferiori e barbarici, che, pur tenuti a freno, sono in ogni società civile, riprendono vigore e, in ultimo, preponderanza e signoria ». Così rispondeva, poco fa, appunto quella famosa rassegna di alta cultura, mercè della quale si accampò vittoriosa la filosofia della dialettica, — quella rassegna che spiccò il volo nel 1903. E soggiungeva a chiarimento: « Allora questi (gli spiriti inferiori e barbarici), incapaci di risolvere in sè innalzandola a maggiore e miglior potenza la esistente civiltà, la scalzano, e non solo soverchiano e opprimono gli uomini che la rappresentano, ma si volgono a disfarne le opere che erano a loro strumenti di altre opere, e distruggono monumenti di bellezza, sistemi di pensieri, tutte le testimonianze del nobile passato, chiudendo scuole, disperdendo o bruciando musei e biblioteche e archivi »...

E se il peggio dovesse avverarsi? Se veramente la civiltà umana fosse « come il fiore che nasce sulla dura roccia e che un nembo avverso strappa e fa morire »?

La risposta me l'ha data la scorsa estate, lassù, un uccellino, un derelitto uccellino, mentre io almanaccavo intorno alla *pergamena* e alla *dialettica*. Di fronte a me, la vecchia casa dei vicini, col suo massiccio vecchio tetto di pietra, il primo tetto che io, fanciullo, abbia percepito. Sul tetto, meditabondo scalcinato e rassegnato il fumaiolo, il fumaiolo di allora, a due spioventi, i quali, contrastando, si sorreggono: uno spiovente a destra, l'altro spiovente a sinistra e, sopra, dove il contrasto dei due si fa unione, un tegolo: tesi, o mio vecchio compagno di banco, antitesi e, il tegolo, sintesi: ancora la dialettica. Intorno al tegolo, sotto il tegolo, muto desolato, saltellava un uccellino, così esile, che forse è sfuggito a tutte le ornitologie e nessuno l'ha mai battezzato: una pena vivente. L'altr'anno, sotto il coppo, il nido; e che viavai, lui e la sua compagna, per acquietare quelle bocche mai sazie, quelle gole. E che canti, all'alba e al tramonto, lui, nota musicale sui cinque fili del telefono, quando la sua compagna sotto il tegolo, intentissima, covava. Come bello il mondo! cantava. Il primo antelucano brivido di luce era suo; suo il maestoso naufragar del sole occiduo in un mare di luce e di fiamme: suo, per i suoi, per il suo coppo. La notte, sul suo coppo, vegliava, vivente immensità, il cosmo con tutte le sue costellazioni. E come buono il tepore che saliva dal focolare, da un umano focolare. Una desolazione, quest'anno: tutto finito: non più compagna, deserto il nido, scomparsa ogni gioia dal mondo.

Ma lui, fedele, tenace, ancora intorno al suo tegolo, sotto il suo tegolo, con la sua pena, e forse, chi sa, con qualche speranza.

Così noi, gli uomini, l'umanità... Gli spiriti inferiori e barbarici, i sotto-uomini, tenteranno di distruggere l'umana civiltà? E noi (la lezione dell'uccellino, lezione profondamente religiosa) rimaner fedeli al nostro coppo, ossia alla nostra Casa ideale, a tutto ciò che gli uomini hanno creato di bello e di grande, lungo i secoli, con tanta guerra contro le forze del male, dialetticamente; e difenderla, la nostra Casa ideale, sino all'estremo. « Il partito da prendere (così, ieri, quella tal rassegna che spiccò il volo nel 1903) non è dubbio, perchè è il solo che non abbassi la vita spirituale dell'uomo nella sua integrità a quella mutilata e abbietta del vivere pur che sia »: il prezzo della umana civiltà « non è nell'eternità che non possiede, ma nella forza eterna e immortale dello spirito che può produrla sempre nuova e più intensa ».

Scuole elementari: quinta classe

"Cuore"
di E. De Amicis e Calcoli

Nell'anno scolastico 1947-48 venne reintrodotto nelle quinte classi delle Scuole di Lugano, quale libro di lettura il « Cuore » di E. De Amicis, che, causa la guerra, per alcuni anni non si era più potuto avere.

Dopo la lettura di « Buona creanza » in ottobre, quando avemmo le copie di « Cuore », ci soffermammo, dapprima, sul frontispizio:

E. DE AMICIS
CUORE
Libro per i ragazzi
Garzanti
2392° migliaio

* * *

2392 migliaia di « Cuori »!
2.392.000 volumi!

Da questo dato scaturirono subito esercizi di numerazione e, in seguito, altri calcoli, che, eseguiti durante l'anno scolastico, a tempo opportuno, in relazione allo svolgimento dei diversi punti del programma di aritmetica, costituirono piacevoli esercitazioni sulla trattazione dell'importante materia.

Eccoli:

I Numerazione.

a) Le copie del « Cuore » distribuite alla nostra classe appartengono al 2392° migliaio. Quante sono le copie stampate fino a tale migliaio? Quante decine semplici, centinaia semplici, decine di migliaia, centinaia di migliaia, unità di milioni?

Copie del « Cuore » stampate: migliaia 2392 = unità semplici 2392000 = decine semplici 239200 = centinaia semplici 23920 = decine di migliaia 239 e due unità di migliaia = centinaia di migliaia 23, decine di miglia 9 e due unità di migliaia = unità di milioni 2, centinaia di migliaia 3, decine di migliaia 9, unità di migliaia 2.

b) Ogni copia ha pagine 304. Quante sono le pagine delle 27 copie della nostra classe? Quante quelle di tutte le copie stampate?

Pagine delle copie del « Cuore » ricevute dalla nostra classe: pagine 304 × 27 = pagine 8208.

Pagine di tutti i volumi stampati: pagine 304 × 2392000 = pagine 727168000.

c) La prima stampa del « Cuore » venne fatta nel 1886. Quante copie furon stampate, in media, ogni anno?

Copie stampate, in media, ogni anno: copie 2392000 : 62 = copie 38580.

II Misure di lunghezza.

a) Ogni volume ha lo spessore (misurare!) di cm. 2. Se si potessero mettere tutte le copie stampate una sopra l'altra, quanto risulterebbe alta la pila? Quante volte il S. Salvatore? il Generoso? il Cervino? il monte Bianco? l'Everest?

Altezza della pila: cm. 2 × 2392000 = cm. 4784000 = m. 47840 = km. 47,84.

S. Salvatore: volte (47840 : 915) = volte 52,2.

Generoso: volte (47840 : 1704) = volte 28.

Cervino: volte (47840 : 4505) = volte 10,6.

Monte Bianco: volte (47840 : 4810) = volte 9,9.

Everest: volte (47840 : 8840) = volte 5,4.

b) Ogni volume è lungo (misurare) cm. 19. Disponendo una dopo l'altra, nel senso della lunghezza, tutte le copie stampate, a quale distanza, in linea retta, si arriverebbe? Da Lugano a dove? (Stabilire diverse località tracciando sulla carta d'Europa una circonferenza).

Lunghezza che s'otterrebbe mettendo uno dopo l'altro, nel senso della lunghezza, 2392000 di « Cuori » stampati: cm. 19 × 2392000 = cm. 45448000 = m. 454480 = km. 454,48.

Da Lugano a: (circa) Civitavecchia (Italia); Verdun in Francia; Francoforte sul Meno in Germania; Graz in Austria.

III Misure di peso.

Ogni nostro libro di lettura pesa (pesare!) g. 260. Quanto pesano le nostre 27 copie?

Quanto tutti i volumi stampati? Quanti vagoni della portata di 10 t. ciascuno potrebbero essere caricati?

Peso delle 27 copie della classe: g. 260 × 27 = g. 7020 = kg. 7,02.

Peso di tutti i volumi stampati: g. 260 × 2392000 = g. 621920000 = kg. 621920 = q. 6219,2 = t. 621,92.

Vagoni che potrebbero essere caricati: vagoni (621,92 : 10) = vagoni 62.

IV Misure di superficie.

Calcolare l'area del frontispizio del «Cuore», quella dei frontispizi delle copie della classe e quella dei frontispizi di tutte le copie stampate. Quanti pavimenti come quello della nostra aula scolastica potrebbero essere coperti con tutte le copie stampate? Una strada larga m. 6 e lunga quanto?

Area di un frontispizio: cm^2 19 × 12 = cm^2 228.

Area dei frontispizi delle copie della classe: cm^2 228 × 27 = cm^2 6156 = dm^2 61,56 = m^2 0,6156.

Area dei frontispizi di tutte le copie stampate: cm^2 228 × 2392000 = cm^2 545376000 = m^2 54537,60 = km^2 0,05453760.

Pavimenti, come quello della nostra aula, che potrebbero essere coperti: pavimenti (54537,6 : 60) = pavimenti 908,9.

Potrebbe essere coperta una strada larga m. 6 e lunga m. (54537,6 : 6) = m. 9089,6 = km. 9,0896.

V Misure di volume.

Calcolare il volume di un libro e quello dei libri della classe e di tutti i libri stampati. Quante aule come la nostra potrebbero essere riempite con tutte le copie?

Volume di un libro: cm^3 19 × 12 × 2 = cm^3 456.

Volume di 27 libri: cm^3 456 × 27 = cm^3 12312 = dm^3 12,312.

Volume di 2392000 libri: cm^3 456 × 2392000 = cm^3 1090752000 = dm^3 1090752 = m^3 1090,752.

Aule come la nostra che potrebbero essere riempite con tutti quei libri: aule (1090,752 : 264) = aule 4,131 = aule 4 e 1/8 circa.

* * *

I calcoli furon eseguiti supponendo tutte le edizioni uguali a quella cui appartenevano le copie distribuite alla classe. Si potrebbero aggiungere calcoli sulle misure di valore e anche su quelle del tempo: quanto valore rappresentano infatti tutti i «Cuori» stampati? e quanto tempo si impiegherebbe, se si dovesse contare fino a 2392000?

Facciamo due supposizioni:

a) pensiamo il valore medio d'ogni copia fr. 1,50.

Il valore di tutte le copie sarebbe:

fr. 1,50 × 2392000 =	fr. 3588000
biglietti da mille	3588
biglietti da cinquecento	7176
biglietti da cento	35880
biglietti da cinquanta	71760
marenghi	179400
mezzi marenghi	358800
scudi	717600

b) Ammettiamo di poter contare fino a 2392000, dicendo un numero ogni minuto secondo.

Il tempo necessario risulterebbe di:

secondi	2392000
minuti	39866
ore	664
giorni	27 2/3

Maestro Riziero De Lorenzi

L'on. cons. naz. Francesco Rusca

Il Consiglio d'amministrazione dell'Unione svizzera cooperative, riunito a Montreux il 3 settembre, ha proceduto alla nomina del suo presidente. E' stato eletto Francesco Rusca, consigliere nazionale, in sostituzione di Johannes Huber, morto nel giugno scorso.

Nato a Chiasso il 4 ottobre 1875, il signor Rusca si occupò di problemi cooperativi già da giovane e fu fra i fondatori della Cooperativa di consumo di Bellinzona e di quella di Chiasso nel 1903. L'azione cooperativa rappresentava per lui il miglior mezzo per migliorare il tenore di vita della popolazione, non solo, ma anche la via più sicura per sviluppare lo spirito d'autosoccorso e di solidarietà, e nello stesso tempo il senso della responsabilità in tutti i cittadini.

Già dal 1909, il signor Rusca era stato eletto nel Consiglio d'amministrazione dell'U.S.C. (allora si chiamava Consiglio di sorveglianza) e da tanti anni tiene con grande distinzione la carica di presidente di Circondario X, che comprende il Cantone Ticino e la Mesolcina.

Durante la prima guerra mondiale, il signor Rusca fu mandato a Roma quale direttore della Società svizzera di sorveglianza economica, e vi rimase sino al 1919. Ritornato in Isvizzera, si adoperò per fondare il Porto franco a Chiasso, di cui è amministratore-delegato e direttore dal 1925. Nel 1922 era stato nominato consigliere nazionale e tenne questa carica per 22 anni di seguito. Dopo l'interruzione di un periodo di legislatura (dal 1944 al 1947), egli fu rieletto nel Consiglio nazionale. Da una quindicina d'anni, il signor Rusca è pure amministratore del Touring-Club svizzero.

E' la prima volta che si conferisce a un ticinese l'alta carica di presidente dell'Unione svizzera delle Cooperative di consumo.

Al sig. Rusca, ottimo cittadino, che onora e ha sempre onorato il Paese, i mirallegri della nostra Società della quale è stato esimio presidente.

FRA LIBRI E RIVISTE

Il senso della Storia, di Adolfo Omodeo, a cura di Luigi Russo (Torino, Ed. Einaudi, pp. 522). Forte volume, composto dagli articoli che, sotto forma di recensioni o di scritti occasionali, sono apparsi nella « Critica » e in altri periodici, negli ultimi anni dell'Autore. Egli stesso l'aveva raccolto nel 1945 col titolo « Il senso della storia »: titolo felicissimo, perchè, osserva il Russo, colpisce quella che è la sostanza unitaria di tutte queste recensioni o scritti occasionali, che non sono recensioni o divagazioni stravaganti, ma una trascrizione sistematica dei pensieri dell'Autore sugli argomenti più lontani, da quelli di storia antica a quelli di storia moderna e contemporanea. L'Omodeo era, anche a giudizio del Russo, il solo scrittore italiano che poteva abbracciare così grandi e lontani evi di avvenimenti e senza generiche superficialità. Giovane professore universitario di storia antica a Catania, poi professore di storia del cristianesimo a Napoli, indi, dal 1926, libero disputante di storia moderna e particolarmente di storia del Risorgimento prima nel « Leonardo » e poi nella « Critica », e infine in « Acropoli », l'Omodeo percorse vasti campi d'indagine.

A dei giovani, che qualche tempo fa si lamentavano col Russo che difettavano di libri di metodologia storica, così come ci sono libri di metodologia critico-letteraria, questi indicava, oltre alle « Conversazioni critiche » del Croce, queste recensioni dell'Omodeo.

Il volume si ricollega alla raccolta « Tradizioni morali e disciplina storica », (Laterza, 1929) e si ricollegherà a un terzo volume di esperienze storico-metodologiche che Luigi Russo raccoglierà fra i numerosi scritti della giovinezza e della maturità dell'Omodeo.

Il Russo ha costituito sei sezioni, che già nel loro titolo possono attirare e orientare il lettore, e far vedere la vastità panoramica e gli interessi dello storico: I. Nel mondo antico greco latino; II. La storia delle religioni e del cristianesimo antico; III. Dall'alto Medioevo alle rivoluzioni moderne; IV. Crisi e rivolgimenti del cattolicesimo moderno; V. L'età napoleonica e il Risorgimento; VI. L'età umbertina e la nostra contemporanea. Ciascuna sezione è suddivisa in vari capitoletti, dagli otto ai dodici.

Precede la raccolta quel breve saggio su se stesso: « Trentacinque anni di lavoro storico », che l'Omodeo aveva scritto su richiesta della rivista « Mercurio », e che apparve quasi alla vigilia della sua morte e che poi, nell'occasione luttuosa della sua scomparsa, fu riprodotto nel fascicolo di maggio del 1946 di « Belfagor », vivace e molto simpatica rivista diretta dal Russo e stampata dal Vallecchi.

Scuola e democrazia in Svizzera, della dott. Iclea Picco. Lavoro, frutto di lungo studio e di operosi soggiorni nel Ticino e a Ginevra (Roma, Casa ed. Ave, pp. 192). Mente acuta, nudrita di severi studi di filosofia e di pedagogia, allenatasi all'indagine sotto la paterna guida di Giuseppe Lombardo Radice, la dott. Picco, anima dell'Istituto di pedagogia della Facoltà di magistero di Roma, con questa sua nobile e ardua fatica si propone di riportare l'interesse degli italiani su questioni d'importanza vitale, di proporre alle coscienze una serie annosa di elvetiche esperienze, esemplari più ancora che per i risultati raggiunti, per la tenacia e nobiltà degli intenti; di dimostrare conseguentemente che un'idea per vincere necessita di lungo travaglio. Considera la Svizzera un modello validissimo per ciò che riguarda i problemi pedagogici, perchè ha saputo, in cento anni di lavoro, proporsi di continuo problemi e risolverli; additando così quale debba essere l'atteggiamento di altri paesi, di fronte ai loro problemi.

Nella prima parte la Picco tratta **Il problema della scuola come problema nazionale** (Scuola e democrazia, La formazione degli educatori, Gli esami delle reclute e l'insegnamento postscolastico, Gli esami federali e la formazione dell'élite intellettuale, Significato dell'iniziativa privata); nella seconda parte, **Il problema della scuola nel quadro dell'economia nazionale** (L'orientamento professionale e la formazione di una élite di lavoratori, L'insegnamento commerciale e professionale, Il Politecnico federale); nella terza getta lo sguardo sulle **Scuole Nuove.**

Concludendo dichiara che molti sono i problemi che rimangono fuori dal suo lavoro; ad esempio: tutta la questione dell'educazione femminile con i complessi interrogativi sul significato sociale e politico dell'attività della donna; l'educazione degli anormali e dei minorati, nonchè della prima infanzia; il valore dell'educazione fisica e dello sport; le colonie di vacanza; le biblioteche, la cultura popolare, la radio, la presentazione di quelle istituzioni come la scuola del Dalcroze, ove il motivo artistico dà il tono a tutte le manifestazioni di vita, o come l'Istituto J.J. Rousseau, animatore di tutti i motivi pedagogici fondamentali, e così via. Ma soprattutto manca lo sguardo particolare alle risonanze offerte dalle tre diverse culture, per cui quasi scompare il Canton Ticino che ha la sua funzione nella Svizzera e la sua storia. Si ripromette di proseguire il suo lavoro, e sarà grata a tutti coloro che le saranno di aiuto con indicazioni bibliografiche o inviandole quel materiale che possono mettere a sua disposizione. Indirizzare a Iclea Picco, Istituto di Pedagogia, Facoltà di Magistero, Università di Roma.

Giornale di una madre — La pedagogista Emilia Formiggini Santamaria pubblica la seconda parte del suo « Giornale di una madre » che nella prima parte (dai tre ai no-

ve anni) ha avuto, vent'anni fa, così larghi consensi, tanto per l'edizione italiana quanto per le edizioni olandese e brasiliana. Ora che il figliuolo ha compiuto i trent'anni non può dolergli che siano resi noti i suoi spontanei moti spirituali ed i piccoli errori della sua adolescenza, tanto più che la loro vivace rappresentazione è accompagnata dalle reazioni di chi si era assunto il difficile ma caro impegno di condurlo sempre più innanzi nella via del bene; e il suo avanzare nella conquista di sè può servire efficacemente alle mamme che cercano un indirizzo, una guida, per avviare i ragazzi, per vincere i sempre crescenti ostacoli alla loro educazione. L'Autrice merita alta lode: offrire la parte migliore e più intensa della propria attività alla guida dei ragazzi è opera meritevole della più viva riconoscenza. Della prima parte abbiamo detto a lungo nell'« Educatore », a suo tempo. Auguriamo anche a questo secondo volume tutta la fortuna che merita, considerato il valore dell'autrice (Ed. Signorelli, Roma, pp. 292, Lire 600).

Tenero-Contra, Appunti di storia, di Giuseppe Mondada (Locarno, Pedrazzini, 1948, pp. 140, con numerose illustrazioni). Questa raccolta di note storiche si aggiunge alle precedenti pubblicazioni del bravo Mondada e vuole essere un altro capitolo della storia del circolo della Navegna, ch'egli intende pubblicare attraverso una serie di articoli e volumetti, man mano termina i lavori di ricerca negli archivi. Vedere dal proprio paese e dalla propria regione, e sotto lo stimolo dell'interesse presente e vivo che vi si connette, la storia più vasta della patria: tale per il Mondada il principio che giustifica il paziente lavorio che pubblicazioni di questo genere domandano. Auguriamo che l'ottimo Mondada trovi numerosi intelligenti e appassionati imitatori. Almeno ogni circolo del Ticino dovrebbe avere un'opera come questa e come **Scuola e Terra** di Mario Jermini e ogni villaggio lavori come **Il maestro esploratore** di C. Negri e **Lezioni all'aperto e visite** di A. Bonaglia. Premi adeguati dovrebbero incoraggiare gli autori. Ma nessuno si muove e gli anni passano e si marcia sul posto.

I 600 giorni di Mussolini. — Ermanno Amicucci che fu direttore del « Corriere della Sera » durante il periodo della repubblica sociale italiana, racconta in questo libro le vicende dei 600 giorni di Mussolini, dal Gran Sasso a Dongo. Giornalista e scrittore ben noto, l'Amicucci era qualificato a darci una cronistoria di quelle vicende, sia per l'osservatorio da cui seguiva gli avvenimenti, sia per i contatti continui che egli aveva con Mussolini e i membri del governo fascista repubblicano. E' noto che Mussolini stesso collaborò durante la direzione di Ermanno Amicucci al « Corriere della Sera » pubblicandovi i venti capitoli della « Storia di un anno ». Il libro è una narrazione della tragica avventura di Mussolini che si iniziò con la liberazione dal Gran Sasso e finì con la fucilazione a Giulino di Mezzegra. Le vicende dei 600 giorni si svolgono sotto gli occhi del lettore come in un film documentario. Meglio per Mussolini se fosse caduto, combattendo, in Sicilia, al tempo dello sbarco. (Casa editrice Faro, Roma, pp. 314).

Il Leopardi e le tradizioni popolari. — Con questo saggio, GiovannJi Crocioni, benemerito studioso, dimostra che il Leopardi fu un antesignano degli studi folcloristici; che molti elementi di letteratura e d'arte, di costumi e di superstizioni popolari accolse, non senza visibile frutto, nelle sue opere; che coll'assidua amorosa attenzione prestata alle manifestazioni dell'uomo del popolo, specie del contadino, del pastore, dell'operaio e anche del fanciullo, si sforzò di penetrare, per poterla poi riprodurre più fedelmente, nell'intimo della primitiva natura umana, rimasta vicina alla sua origine assai più e meglio nell'uomo del volgo che nell'uomo « snaturato » dalle convenzioni e dalle finzioni della civiltà. Inoltre dimostra che l'ammirazione per la genuità naturale regolò, con vantaggio incalcolabile, la schietta e squisita arte poetica del Leopardi, e gli ispirò pagine memorande sulla bellezza della parlata popolare; ed anche sulla musica popolare, animatrice di tutte le musiche meritevoli di durata perpetua. (Milano, Ed. Corticelli, pp. 342).

Le origini neolatine, di Paolo Savi Lopez, a cura del prof. P. E. Guarnerio; ristampa anastatica 1948 (pp. 404) del noto manuale Hoepli uscito nel 1919. In sei capitoli tratta della Romània, della conquista latina, del latino, delle varietà neolatine, delle tracce preromane e degli influssi estranei, delle lingue letterarie.

Polemiche letterarie del Cinquecento di Giovanni Laini (Mendrisio, Stucchi, 1948, pp. 396, fr. 8.—). Erudizione sconcertante, che rende non facile la lettura dei dodici capitoli di questo ponderoso volume. Nel gran secolo tutto offre materia di polemica: il latino e il volgare, la fiorentinità e l'italianità della lingua, la tecnica e l'estetica, i generi letterari, Aristotele, Petrarca, i plagiari, le accademie, edonismo e moralismo, la politica... « L'aiuola che ci fa tanto feroci »: nessun'altra epoca forse ci richiama con pari acredine al verso dantesco.

Connaissance de Ramuz di M. Zermatten (Losanna, Rouge, pp. 158 e una tavola fuori testo: Ramuz nel suo giardino della Muette). Trent'anni d'incomprensione prima della vittoria. Si ripensa a una pagina del suo giornale (17 ottobre 1902): « Non domando nè ricchezze, nè onori. Accetto una vita povera; ma ch'io possa esprimermi tutto intiero, che le cose in me vive escano vive dalla mia bocca e che tutto ciò che è bellezza mi trovi

ogni giorno più applicato alla sua esaltazione ».

Ora è notte, di Cesare Zavoli (Modena, Ed. Berben, pp. 222). Pagine sulla guerra italo-austriaca del 1915-18: vita vissuta, vita sofferta nelle retrovie, nelle trincee e al fuoco, dove vivere è come morire e morire non conta nulla.

Dignità dell'uomo, di Giorgio Polverini. Volume (n. 448) della « Biblioteca di Cultura Moderna », (Ed. Laterza). E' una raccolta di venticinque saggi, il primo dei quali dà il titolo al libro. Nell'opera, come scrive l'autore nell'avvertenza, « corre un'insistente polemica contro l'irrazionale, ossia contro l'immediata ed elementare vitalità »; e al ricorrente motivo polemico dà ai saggi, assai diversi per argomento, un'unità ideale. Vi sono scritti di etica, scritti sulla psicologia femminile e amorosa, scritti sui problemi del giudizio storico, scritti di varia riflessione religiosa. Ma la meditazione e ricerca morale unfica e dirige ogni pensiero, dando al volume una compiuta organicità di visione.

Il Polverini è autore del saggio noto ai nostri lettori, sull'**Immortalità** (Laterza).

Alexandre Vinet, philosophe de l'éducation. Una ottantina di nitide paginette dell'insigne educatore vodese Luigi Meylan, professore dell'università di Losanna, uscite primamente nel periodico l'« Ecole bernoise ». Il Vinet è giudicato il più completo e il più profondo filosofo dell'educazione del paese di Vaud, che può vantare educatori come Crousaz, Chavannes, Bridel, De Felice, Jomini, Ollivier, Vulliemin, Monnard, Porchat, Secretan, Rambert. Rivolgersi all'autore, Losanna.

La dialettica e l'idea della morte in Hegel, pagine tratte dalle lezioni tenute a Parigi, dal 1933 al 1939, da Alessandro Kojève (Torino, Einaudi, pp. 204). Succo del volumetto: lavorare! Il lavoro crea il mondo culturale, vince il nulla.

80 canti della montagna, con musica, scelti e ordinati da Nino Lion, revisione musicale dei maeestri Albanese e Cornoldi; questa edizione molto ampliata (Lire 275; Casa Ed. « Dalmatia » di Luciano Morpurgo, Via Dora 1, Roma). Nel frontispizio, questo incitamento di Quintino Sella, fondatore del Club alpino Italiano: « Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi: vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù ». Fra gli ottanta canti, a pag. 35 la nostra **Valmaggina.** Raccolta preziosa.

Borelli. Nella collana di vite di medici e naturalisti celebri, diretta da Andrea Corsini (Ed. Zigiotti, Trieste) è testè uscita questa prima monografia, a cura del dott. Gustavo Barbensi. Illustre medico napoletano, nato nel 1608, il Borelli appartenne alla scuola galileiana, per il metodo di studio da lui adottato, il metodo delle « sensate esperienze ». La chiesa di San Pantaleo in Roma ne ospita il monumento sepolcrale. Il Barbensi passa in rassegna le molte opere lasciate dal Borelli. Fra le opere di biologia, fondamentale il « De Motu Animalium ».

Convegno, pagine inedite di dodici giovani scrittori della Svizzera italiana: Bertolini, Canonica, Castelli, Filippini, Jenni, Menghini, Orelli, Ortelli, Patocchi, Poma, Salati, Spreng. Il bel volume (pp. 218, franchi 4, Ed. Grassi, Bellinzona) è presentato da Giuseppe Zoppi.

In memoria di Luigia Carloni-Groppi. (Bellinzona, Grassi, pp. 62). Biografia, ritratto, necrologi e condoglianze raccolti a cura dei figli. Vi figura, non occorre dirlo, il bellissimo necrologio scritto, per il nostro « Educatore », dalla maestra Luce Galli Rossi. La Carloni-Groppi ebbe la grande ventura di affidare la sua scuola di Rovio, dove aveva profuso, durante trentasei anni, l'anima sua di educatrice, a una maestra, a una educatrice, a un'anima come Luce Galli-Rossi.

* * *

Quanto precede era già composto, in tipografia, quando si sparse la tristissima notizia della morte dell'esimia educatrice, dopo lunghe sofferenze.

Al prossimo numero il necrologio. Vivissime condoglianze alle orbate famiglie, molto vicine al nostro cuore.

IL PROF. MARIO JAEGGLI

dopo 43 anni di magistero come direttore e professore delle Scuole Normali prima e poi della Scuola cantonale superiore di commercio è passato al beneficio della pensione. A Lui che ha onorato la Scuola ticinese con la sua intelligente attività e con la sua alta cultura scientifica, i più fervidi auguri nostri e della Demopedeutica che fu sempre particolarmente cara al suo cuore fransciniano.

POSTA

UNA FALSIFICAZIONE

D. e B. — Si tratta, come dissi a voce, di un falso. Falso che io abbia « titolato lappafrancobolli i funzionari postali », *come scrive « Der PTT » di Burgdorf. Ho scritto invece (« Educatore » di dicembre 1947) che chiamare « nobiluccio spadifero » Franchino Rusca, come fa il Bertoliatti, sarebbe* « come battezzare uno stimato funzionario postale Lappa Francobolli ». *La cosa avrà, naturalmente, un seguito davanti ai giudici di Burgdorf.*

I vecchi, i giovani e le ragazze da marito

Chi scrive non ha mai creduto al mito della giovinezza, anche quando gli era permesso e gli sarebbe stato comodo credervi, mito di cui ha mostrato i mille pericoli pedagogici e politici nel momento del suo pieno sviluppo e trionfo, risalendo e illustrando con dura acribia la sua bastarda genesi romantico-dannunziana. « Non c'è in arte, in letteratura, « nella scienza, e forse anche in altri campi finitimi, il problema dei giovani come classe, « come non c'è un problema delle ragazze da marito, le quali, si sa, provvedono da sè, « specialmente se bellocce, ai loro casi personali e non invocano l'intervento delle superiori « gerarchie, neanche di quelle familiari, per regolare le loro faccende amorose. C'è, semmai, « un problema delle ragazze brutte e di quelle di dubbi costumi. Ed è cosa comunemente « osservata che i giovani valenti non vogliono sentir parlare di un problema dei giovani: « tutto questo umilia la loro autonomia spirituale, deprime quel senso agonistico, che è « la loro sana superbia, e che li spinge a misurarsi, senza equivoci e cavilli e schermi, « nella vita, incoraggiati dalla vittoria, ma ancora incoraggiati dalle stesse difficoltà. « **Se se' auro, ferro e rame — proveràte en esto esame.** Solo i deboli, i disoccupati « i poveri di giovinezza, si riparano sotto il gonfalone ». Così scrivevamo, a conclusione d'una rumorosa polemica da noi aperta contro i giovani del 1930....

Non occupatevi dei giovani; essi hanno imparato a loro spese che la loro educazione è opera di autoeducazione, che però devono durare una personale fatica a procacciarsi un proprio orientamento di vita. Non ci sono poi più nè vecchi nè giovani, oggi; ci sono cittadini, compagni, più o meno pensosi delle sorti morali e politiche del Paese. Ma nessuno vuole più pensare per categorie, specialmente quando queste categorie siano determinate da una data dell'ufficio anagrafe...

Luigi Russo, « Ritratti critici di contemporanei » (Genova, Soc. Ed. Universale).

Dopo 200 anni dalla nascita del Pestalozzi

I frutti della passività e dell'insincerità

Nel giugno del 1941, una rivista ministeriale di questo mondo, diretta da un alto funzionario, e con tanto di comitato ufficiale di redazione, pubblicava un supplemento di 124 pagine, con una presentazione scritta dal ministro di allora. Il secondo articolo era di un professore universitario di pedagogia. Vi si leggeva quanto segue:

« E' colpa della pedagogia, della cattiva amministrazione, dell'angusta e tradizionale cultura magistrale, è colpa di tutti: se volete, non è colpa di nessuno: ma la verità suona così: il maestro è stato sempre considerato come un certo grado di certezza: una certezza storica (Romolo, Remo, Numa Pompilio), una certezza matematica (le quattro operazioni, le frazioni, le equazioni ad un'incognita, a due incognite), una certezza politica (la patria è questa, questo lo Stato, questo il diritto), una certezza morale (il bene è questo, questo è il male). E la sua opera, quindi, è stata considerata come un educare gli altri a siffatte certezze.

Da ciò è derivato che il mestiere sia quanto mai pacifico e tranquillo (Un mio amico era tanto addestrato, che poteva fare una bellissima lezione sul rinascimento: antropocentrismo: regnum hominis*: la vita come opera d'arte: poteva farla, dicevo, dormicchiando, dopo mangiato). E dalla pacifica e tranquilla natura del mestiere proviene che l'educare, il cosidetto educare, sia un travasare notizie storiche, matematiche, letterarie, politiche, morali.*

Col solo rischio che l'insegnante, svegliandosi per il rumore degli irrequieti ragazzi, tiri fuori qualche moccolo. Solo allora, nel moccolo, uomo vivo, con un problema suo; ma, per il resto, in quanto insegnante, pacifico travasatore di notizie, delle notizie che, gli è stato detto, egli deve riferire.

Per chi non mi capisse, spiego meglio. Questo sapere magistrale, tutto chiaramente disposto dagli altri, esclude una partecipazione del maestro al suo proprio sapere. Una tale partecipazione, infatti, farebbe sì che le sue certezze divenissero non certezze ma assilli, assilli culturali, politici, morali, religiosi, problemi, perciò, e tormento della sua coscienza. Ed egli, allora, il maestro, sarebbe maestro non perchè ha delle certezze, ma perchè ha dei drammi. Nella condizione attuale, invece, il suo sapere culturale, morale, politico, religioso non crea drammi, e perciò non vale nemmeno per lui, non modifica affatto la sua umanità. Ed ecco che, quando tale sua umanità salta fuori, non ha nulla a che vedere con il suo sapere, non si giova affatto del suo sapere: scoppia nella sua qualità aculturale, ed è umanità tutt'altro che maestra, perciò: è pettegolezzo, è invidia, è maldicenza, è spudoratezza, è tutto quello che è l'umanità dell'uomo volgare, che non ha mai studiato. Perchè uno studiare che non sia un soffrire, non è uno studiare. E gli alunni si educheranno con codesto sapere? »

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

ale per il Mezzogiorno
e Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. - Lugano

Anno 90° Lugano, 15 Ottobre - 15 Novembre 1948 N. 10 - 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L' Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Paesaggi ed uomini dell'Africa di ieri e d'altri tempi (Rinaldo Natoli)

Come preparare le maestre degli asili infantili?

Fra libri e riviste: Un fallito tentativo di riforma dello hegelismo: l'idealismo attuale — Siebenkäs (romanzo di Jean Paul) — Nuove pubblicazioni.

Posta: Demopedeutica, utilità pubblica e congressi dei Sindaci — Inno del Centenario 1898 — La santa bottiglia.

Necrologio sociale: Luce Galli-Rossi.

PRO NATURA

Organo dell'Unione internazionale per la protezione della Natura (Rivolgersi alla Lega svizzera per la protezione della Natura; Basilea, Aeschenvorstadt 37). Fascicoli mensili (cm. 0,30 x 0,21) riccamente illustrati. Ogni fascicolo fr. 1,80.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.